

La padrona e la schiava

<http://geniv.forumcommunity.net/?t=36741722>

Alle sette in punto Chiara si svegliò. Avvertì un piacevole solletico alle piante dei piedi, una carezza gentile su ogni dito ed un bacio appena accennato sul tallone. Mosse i piedi ed il dorso della sue estremità destra colpì la guancia di Letizia, che in ginocchio in fondo al letto e con la bocca appoggiata ai piedi di Chiara sospirava paziente.

-“Aaahhh!”- sbadigliò la padroncina, distendendo le braccia e le gambe e girandosi con la schiena in giù sul morbido materasso. “Buon giorno, mia povera schiavetta”-

Letizia scostò un poco la testa, si voltò verso il viso di Chiara e poi tornò a chinarsi con la fronte fin quasi a sfiorare il pavimento. Vedere quella persona adorante al suo servizio compiacque moltissimo la signorina, che scese una gamba oltre il bordo del letto andando a premere un piede sulla nuca di Letizia. La serva rimase immobile e Chiara aumentò la pressione della sua gamba schiacciandole la testa sulle mattonelle.

La padroncina rise.

-“Eh eh...sei puntuale.”- disse -“Brava”-

-“Grazie, padroncina”-

-“Tu hai dormito bene?”-

-“Certo”- rispose Letizia -“Grazie, signorina”-

In realtà Letizia aveva dormito sotto al letto di Chiara, adagiata su di una sottile coperta di lana ed un minuscolo cuscino ruvido. Chiara aveva disposto da qualche tempo che la serva dormisse così, alla sua portata, poiché essa doveva essere sempre presente e a disposizione per quando ne avesse avuto bisogno. Ogni tanto, nel cuore della notte, Chiara si svegliava con la voglia di farsi leccare i piedi o di urinare; allora allungava una mano sotto al materasso, afferrava la serva per i capelli e la costringeva a venire fuori dal letto, talvolta incitandola con schiaffi e strattoni. La poverina si svegliava di soprassalto e nel dormiveglia, ancora mezza tramortita, era costretta ad obbedire alla bella aguzzina e a bere la sua calda urina. Poi Chiara la congedava e ritornava a dormire. Spesso la serva era esiliata sotto al letto con l'ausilio di calci e schiaffi.

Quella sera la padroncina aveva bevuto molto ed aveva avuto bisogno di scaricarsi per ben due volte. Letizia aveva bevuto tutto con solerzia.

Andava avanti così da un mese o poco più, da quando la padrona aveva deciso che una schiava part-time durante le due ore di scuola non era più sufficiente. Gliene serviva una a tempo pieno e dato che Letizia veniva da una famiglia allo sbando, nella quale nessuno si sarebbe accorto della sua mancanza, la scelta ricadde su di lei.

Chiara permetteva generosamente alla schiava di ritornare a casa tre o quattro volte la settimana al fine di cambiarsi d'abito e prendere la roba che le occorreva. Letizia aveva sistemato la faccenda con i genitori dicendo che per l'anno scolastico corrente si era trovata una camera in affitto a poco prezzo e che vi sarebbe rimasta a lungo, almeno fino alla pagella di giugno.

Il problema maggiore per la convivenza di Letizia e Chiara nella casa di quest'ultima era però rappresentato dalla madre della giovane padroncina.

La signora Elisabetta era una donna di classe e bellezza inconsuete. Aveva poco più di quarant'anni ed una linea da modella, capelli bruni e lisci, labbra carnose e occhi neri e profondi. Era una donna abituata a comandare, grande manager di un'altolocata società d'azioni e personalità molto forte. Chiara l'aveva vista comandare ed umiliare molti dipendenti sul posto di lavoro, sia uomini che donne. La cosa interessante era che la madre andava particolarmente fiera di queste dimostrazioni di superiorità davanti alla figlia. Era come se volesse insegnarle a dominare gli altri Chiara aveva appreso fin troppo bene quelle prime lezioni ed aveva fatto pratica sulle sue compagne di scuola. I ragazzi non le davano altrettanta soddisfazione, purtroppo, erano troppo rozzi.

Un paio d'anni prima la signora Elisabetta aveva assunto una segretaria appena laureata e quest'ultima aveva cominciato a lavorare a casa di lei. Chiara ricordava quel periodo in modo speciale, gran parte dei rudimenti della sua vita da padrona li aveva appresi allora.

In principio la segretaria svolgeva compiti di routine, sistemava scartoffie, riordinava moduli,

sbrigava pratiche. Poi il legame fra lei e la sua bella datrice di lavoro si fece più stretto, velocemente e morbosamente più stretto. Chiara prese a spiare l'ufficio della madre dove lei e la giovane praticante lavoravano una volta vide...

Elisabetta lavorava alla scrivania, seduta su di un'ingombrante ma comoda poltrona in pelle e con le gambe abbandonate sul bracciolo di destra. La segretaria se ne stava di fronte a lei, in ginocchio, ingobbata e sottomessa, praticando un rilassante massaggio ai piedi della manager. La donna sorrideva ed osservava con aria annoiata e un po' snob la serva. Ogni tanto sfilava un piede dalla stretta carezzevole delle sue mani e glielo strofinava in faccia, sulle labbra, forzando la sua bocca con le dita e giocherellando con il suo mento, il naso ed i capelli. Di solito era Elisabetta a parlare, quando dalla stanza si udivano delle voci. La servetta parlava poco e se lo faceva era con una voce flebile e timida. Probabilmente la padrona le aveva dato l'ordine di parlare solo in determinate occasioni. Non è che le due donne trascorressero tutto il giorno in una stanza a non far nulla, naturalmente. A volte Chiara andava a spiarle e le trovava entrambe immerse nel lavoro. Di solito le ore migliori per osservare le strane pratiche a cui Elisabetta sottoponeva la serva erano quelle precedenti alla cena, quando cominciava a far buio ed ormai il grosso del lavoro della giornata era stato sbrigato. Una volta Chiara vide la segretaria che lucidava le deliziose scarpe nere con il tacco alto di sua madre. La donna aveva messo prima l'uno poi l'altro piede su di uno sgabellino alto trenta centimetri e la ragazza era inginocchiata davanti a lei, indaffarata con spazzola e lucido da scarpe per toglierle l'ultima traccia di polvere dal tacco. La madre di Chiara la guardava dall'alto in basso, dominandola in altezza come una montagna domina un verme che striscia a valle. Con un'ultima dimostrazione di superiorità Elisabetta aveva abbassato il piede sul pavimento e, facendo finta di nulla, era andata a posare la suola della scarpa sulla mano della servetta. Questa non aveva replicato nulla, si era limitata ad emettere gemiti soffocati ed ad attendere che la dominatrice sollevasse il suo bellissimo piede.

In un'altra occasione Chiara vide la segretaria che dava lo smalto alle unghie di Elisabetta e rimase ben sorpresa nell'osservare quanta cura la giovane ponesse nel mettere quella rossa tintura brillante sulla punta delle dita della madre.

Un'altra volta ancora la donna era seduta sul piano della scrivania, le sue lunghe gambe accavallate penzolavano in aria sospese ad un palmo da terra. Indossava scarpe col tacco e bellissime calze nere. Le segretaria doveva aver commesso qualcosa di molto grave perché era inginocchiata davanti a lei, col capo chino e le mani dietro la schiena. La donna la guardava, dominandola con uno sguardo freddo come il ghiaccio ed i suoi occhi erano colmi di collera e disprezzo. Poco prima Chiara aveva udito due voci levarsi dalla stanza ed aveva riconosciuto anche quella della ragazza; ciò era molto strano perché la segretaria era solita parlare sempre a bassa voce.

Come se niente fosse la madre di Chiara avvicinò un piede alla faccia della serva. La punta della preziosa decolté dal tacco a punta le indicava la radice del naso come un dito inquisitore.

La giovane sollevò impercettibilmente lo sguardo, esitò alcuni istanti e la donna mormorò una parola breve. Infine la segretaria le prese piede e scarpa fra le mani e baciò. Iniziò dalla suola, polverosa e sudicia che fosse, andò al tacco, la sua lingua mulinò sulla pelle nera e brillante, poi passò al piede, sfilò la calzatura e leccò le dita e la pianta del piede. Elisabetta trovò piacere nella dimostrazione di sottomissione della sua serva, le affondò nella bocca prima un piede, poi l'altro, infine tutti e due assieme, lasciò che un altro essere umano si mortificasse al livello di un verme in ginocchio al suo cospetto.

Per tutto il tempo lo sguardo di Elisabetta rimase tuttavia freddo ed ostile. Dai movimenti frenetici delle sue mani e del suo collo si vedeva chiaramente che lo spettacolo offertole dalla ragazza che si stava umiliando prostrata sotto la scrivania le era molto gradito. Quando i suoi piedi furono evidentemente sazi di attenzioni Elisabetta passò all'umiliazione successiva. Si fece togliere le calze dalla giovane ed essa obbedì silenziosamente ed efficientemente, raccolse l'indumento dalle mani della succube, ne fece una palla e la infilò nella bocca della segretaria, naturalmente dopo averglielo strofinate sotto al naso per alcuni istanti. Infine Elisabetta scese dalla scrivania, posando i piedi sulle mani della serva e si infilò nuovamente le scarpe. Prese la ragazza per i lunghi capelli mori e la stratonò violentemente perché essa la guardasse negli occhi. La segretaria aveva ancora le calze

della datrice di lavoro in bocca.

In quel momento Chiara udì un rumore per le scale, s'accorse che era tornato suo padre e s'allontanò dalla porta. La segretaria uscì dalla stanza pochi minuti dopo, era scarmigliata e rossa in viso. Apparentemente se ne stava tornando a casa come tutti i giorni, ma Chiara la spiò sulla porta d'ingresso mentre si infilava il cappotto.

-“Arrivederci”- disse alla dipendente della madre.

La giovane non osò replicare al suo saluto, non dischiuse neppure le labbra.

Aveva ancora le preziose calze di Elisabetta custodite della sua tiepida e sicura bocca.

Continuò a tornare per qualche tempo, un paio di settimane o tre, infine Elisabetta la licenziò in tronco per chissà quale altra disobbedienza.

Dopo quella esperienza Chiara capì non solo di essere la figlia di una affascinante amazzone, ma di possedere essa stessa il carattere di una dominatrice. Perciò, quando Letizia divenne schiava a tutti gli effetti di Chiara, la giovane padroncina si premurò ben presto di portarla a casa propria. Voleva farla conoscere a sua madre, mostrarle che anche lei era benissimo in grado di dominare qualcun altro. Voleva condividere il gusto della supremazia su di un essere umano con uno spirito affine. Era sicura che Elisabetta avrebbe approvato il talento della figlia, che l'avrebbe incitata e soprattutto che avrebbe usufruito ella stessa della faccia e della lingua di Letizia. Ma le cose non andarono esattamente così.

Fu durante un giorno autunnale uggioso e grigio che la padroncina Chiara condusse Letizia per la prima volta a casa propria. C'era anche Elisabetta. La donna si stava preparando ad uscire perché doveva presenziare ad un'importante riunione di lavoro. Era in bagno a rifarsi il trucco quando le due ragazzine entrarono in casa.

Chiara portò Letizia in salotto e si sdraiò comodamente sul divano, stendendo le gambe snelle ed allenate sui morbidi cuscini di seta. Aveva ancora le scarpe. Indicò con l'indice un punto sul tappeto.

-“A terra”- disse rivolta alla schiava.

Letizia s'inginocchiò.

-“Toglimi le scarpe”-

-“Sì, Chiara”- lo fece.

-“Ora rinfrescami un po' i piedini. Sono stanchi e sudati”- disse, strofinando le piante sulla faccia della schiava. Era vero, i calzini di spugna bianca erano madidi di sudore. Letizia fece per toglierli ma Chiara la calciò lontana con i talloni, colpendola al mento e strappandole un gridolino roco di dolore e stupore.

-“Ti ho detto di togliere i calzini?”-

-“No, Chiara. Mi dispiace”-

-“Lecca, che aspetti?”- ordinò Chiara con voce alterata. Era magnifica e terribile al contempo nella sua comoda posizione di dominatrice. Altezzosa ed irraggiungibile come una piccola dea ma sensuale e maliziosa come una principessina viziata.

La povera Letizia leccò come meglio poteva le calze della padrona mentre quella si godeva lo spettacolo beatamente adagiata sul divano. Chiara ridacchiava ogni volta che la lingua della serva le solleticava gli spazi fra le dita; la colpa era del tessuto ruvido dei calzini che quando si strofinava sulle piante le dava un poco di prurito. Allora la giovane muoveva i piedini, li sfilava e li riavvicinava alle labbra di Letizia, le graffiava la faccia con le unghie degli alluci, le premeva le punte negli occhi e sul naso.

Dopo qualche minuto si fece levare i calzini.

-“Poggiali pure sulle scarpe”-

Letizia obbedì.

-“Ora ricomincia da capo. Mi raccomando, bene fra le dita. Succhia fino all'ultima goccia di sudore. Voglio che tu me li lecchi così bene da non avere più bisogno di lavarli, d'accordo?”- In quel momento s'udì un rumore proveniente dal bagno. Elisabetta aveva quasi terminato di prepararsi e stava uscendo.

-“La prego...sua madre sta per arrivare qui e se ci vedesse...”- balbettò Letizia -“Potrebbe...”-

-“Mia madre è affar mio, leccina. I miei piedi e la loro igiene il tuo. Bada ai fatti tuoi e non seccarmi”-

-“Ma..”-

Chiara sollevò un piede e lo puntò contro il viso implorante di Letizia.

-“Lecca, troia!”-

-“Sì, subito”- rispose mestamente Letizia.

La ragazzina aveva sempre avuto un rispetto al limite dell’adorazione per la madre di Chiara. Elisabetta era la madre premurosa e buona che non aveva mai conosciuta, provenendo da una famiglia di disadattati. Teneva molto all’opinione della donna e le poche volte che l’aveva vista a scuola s’era sempre prodigata in inchini e complimenti, cose a cui Elisabetta aveva replicato con sorrisi cordiali ed affettuose carezze sul capo.

Ma in quella occasione non poté fare altro che obbedire alla padroncina. Si chinò un po’ di più e tirò fuori la lingua come aveva fatto altre centinaia di volte prima d’allora. Leccò ogni millimetro della vellutata pelle dei piedi di Chiara, che dal canto suo la lasciava fare con assoluta noncuranza.

Elisabetta terminò di truccarsi ed uscì dal bagno in quel momento. Si andò a mettere le scarpe e poi si avviò verso la porta. Per farlo dovette passare dal salotto. Giunse sulla soglia e ciò che vide la stupì non poco. Sua figlia era adagiata sul divano e teneva le gambe stese sui cuscini ad un angolo del morbido sedile. Inginocchiata davanti a lei una ragazzina della stessa età le stava leccando con ardore i piedi. Chiara la guardava tranquillamente, ogni poco muoveva i piedini, forse per farsi leccare più a fondo le estremità o forse solo per infastidirla maggiormente.

Fatto sta che Elisabetta sulle prime rimase un po’ sbalordita. Ma la sorpresa fu di breve durata.

-“Che succede, Chiara?”- chiese.

La figlia s’accorse della madre e la salutò; Letizia divenne di colpo rossa in viso e s’irrigidì come un bastone di legno. Chiara la colpì in faccia con un calcetto.

-“Continua, tu”- ordinò con un tono che non ammetteva repliche. Letizia riprese, si sentiva avvampare di vergogna e disprezzo verso se stessa. Qualche lacrima premette per uscire dai suoi occhi.

-“Ciao, mamma”-

-“Chi è lei?”- chiese la donna.

-“Tutto a posto. E’ quella mia compagna di classe che conosci anche tu”-

-“Ah!”-

-“Letizia”-

-“Bene, ma cosa sta facendo? E’ un nuovo gioco?”-

Chiara spinse indietro la testa e rise. Anche la donna sorrise. Ogni traccia di sorpresa se ne era andata dal suo splendido volto.

-“No...no, Letizia è la mia schiava, hai presente?”-

-“La tua schiava, eh?”- chiese divertita la donna. Si avvicinò al divano. Letizia affondò ancor più la testa fra i piedi della giovane Chiara, sperando che ciò fosse sufficiente a nascondere il proprio volto dallo sguardo della signora Elisabetta.

-“Ah!”- rise Chiara -“Guarda come si nasconde il topo pur di non farsi vedere da te! Si vergogna, sai?”-

-“Poverina”- disse la madre. Era in piedi ad un metro di distanza dalla schiava. -“Gli sto insegnando ad essere fedele”-

-“A sì?”-

-“Sì, apprende con lentezza. E’ stupida”-

-“Chiara...!”- esclamò la donna con tono di bonario rimprovero.

-“No, sul serio. Avrebbe bisogno, secondo me, di un’altra padrona. Sai, per cambiare un po’ mano... o piede”- rise -“A volte è utile”-

-“E allora?”-

-“Potresti insegnarle qualcosa tu”-

-“Io?”-

“Perché no?”-

-“Chiara, ha la tua stessa età. Ha diciotto anni! Potrebbe essere mia figlia!”-

-“Ah ah...ma non lo è! E' solo la nostra schiava. La tua e la mia! E poi di anni ne ha diciannove”- Tirò indietro i piedi, allontanandoli dalla schiava. Letizia, come vedendo nei magnifici piedini di Chiara l'ultima barriera fra se e lo sguardo di Elisabetta, si spinse in avanti per quanto le fosse possibile, cercandoli, bramandoli. Ma Chiara glielo proibì. La serva non aveva più difese, era allo scoperto.

Pianse, si sgomentò silenziosamente. Alcune lacrime solcarono le sue guance.

-“Serva, saluta padron Elisabetta come si conviene ad una schiava come te”- disse Chiara, che ora sedeva sul divano con le gambe raccolte contro i guanciali di seta.

Letizia si inchinò davanti alla donna sfiorando il tappeto con la fronte, strisciò fino alla punta delle sue scarpe pulite e glielne baciò. Due baci per ogni scarpa. Poi sollevò il tiro e le sue labbra andarono a posarsi sul dorso del piede di Elisabetta.

La donna la lasciò fare per un poco, poi indietreggiò.

-“Basta, basta...brava sch...piccola”- disse

-“Ma mamma! Non ti piace, forse?”-

-“Eh, Chiara! E' una ragazzina!”-

-“Ma quello che vuoi che sia! Non lo va mica a raccontare in giro! E poi è molto fedele, una vera schiava, fa tutto ciò che le dico di fare...”-

Elisabetta rimase in silenzio. Letizia era ancora genuflessa sul pavimento di fronte a lei.

-“E poi può tornare utile per tante faccende. Per esempio, le tue scarpe, vedi? Devi andare via di fretta e non sono perfettamente lucide come dovrebbero essere...”- disse Chiara.

-“Letizia!”- esclamò la giovane padrona.

-“Sì, padroncina”- rispose la sottomessa ed il tono abbattuto con cui lo disse fece scappare un sorriso divertito alla madre.

-“Le scarpe di mamma”-

-“Sì, padroncina”-

Letizia si avvicinò ancora una volta ai piedi della donna e prese a leccarle le scarpe. Partì dalla punta, andò fino in fondo al piede poi tornò indietro. Ingoiò la polvere e ripartì.

Elisabetta questa volta non si scostò di un millimetro. Lasciò lavorare la piccola caricatura di essere umano che le stava davanti come Chiara le aveva brillantemente suggerito. Durante tutto il tempo i suoi occhi rimasero fissi sulla testa di Letizia, osservò la cura che la ragazzina metteva nella pulizia delle sue pregiate decolté nere e non riuscì a trattenere un risolino. La lingua ed il servilismo di Letizia l'avevano contagiata ed ora non aveva alcuna remora ad impiegarla come uno strumento di piacere.

Chiara guardava un po' la madre ed un po' la compagna di classe. Rideva e faceva commenti sul modo di inchinarsi di Letizia al cospetto della signora Elisabetta, sulla scia di saliva che la lingua tracciava a più riprese sulla pelle nera.

-“Mamma, non staresti più comoda seduta?”-

-“Sì, hai ragione”- rispose Elisabetta.

Si sedette sul divano ed accavallò le gambe. Letizia si vide spostare i piedi da sotto il naso e rimase un attimo incerta sul da farsi.

-“Continua pure, cara”- disse languidamente Elisabetta.

Letizia continuò. Andò a togliere lo sporco fin sotto le soles delle sue scarpe.

-“Quand'è che dovresti andar via per quella riunione?”- chiese Chiara.

Elisabetta si era completamente rilassata sui morbidi cuscini del divano, aveva disteso le membra ed aveva abbandonato le gambe alle cure della serva.

-“Cosa?”-

-“La riunione, mamma. Avevi un impegno, oggi!”-

-“A sì?”- fece la donna, sorridendo diabolicamente. -“Beh, la riunione era per oggi ma i colleghi mi aspetteranno. E poi non posso certamente presentarmi a lavoro con le scarpe sporche, ti pare?”-

Chiara sorrise.

Elisabetta lasciò che Letizia terminasse la sua opera e dopo dieci minuti buoni di leccaggio le scarpe erano lucide come specchi.

-“Posso andare, ora”- disse, togliendo da sotto la bocca della ragazzina i propri piedi.

Letizia si sporse in avanti per continuare ma la donna la fermò con un elegante gesto del piede. I suoi tacchi erano terribili, un solo colpo ben piazzato avrebbe potuto strappare un occhio alla serva.

-“Ho detto basta, ragazzina. Sei sorda?”-

-“Scema! Chiedi scusa!”- sibilò Chiara.

-“Scusi, signora Elisabetta...padrona...”-

Elisabetta rise, si alzò dal divano e passando di fronte ad una Letizia prona e col capo chino si diresse verso la porta.

-“Tornerò sul tardi, Chiara”-

-“Certo, mamma”-

-“Tu studia”-

-“Sì, mamma. Non ti preoccupare. Vuoi che faccia preparare un bagno caldo dalla schiava per il tuo ritorno? Basta che tu mi dia un colpo di telefono con qualche minuto d’anticipo...”-

-“Mmm...no, guarda. Anzi, mandala a casa sua, tra un po’. Dovrà sbrigare dei compiti per la scuola pure lei, immagino”-

-“Ma no! Lei è la mia schiava, lo studio è secondario per lei. Anche se boccia non ha importanza in fondo. La sua prima preoccupazione deve essere quella di obbedirmi e di accudire la mia persona... cioè le nostre persone”-

E così dicendo pose un piede sopra la testa di Letizia e le schiacciò la faccia sul tappeto. Letizia non protestò. Lasciò che la padroncina facesse ciò che più desiderava.

-“Chiara...beh, dopo ne parliamo. Intanto mandala a casa”-

-“Va bene, mamma”-

-“Ciao”-

-“Ciao”-

Si salutarono, Chiara ed Letizia rimasero sole in casa per qualche ora. Chiara cavalcò la sua serva neanche fosse un pony. Le si sedette sul dorso oppure sul collo. La usò anche come sgabello e le salì sulla schiena con il bel sedere tondo e con i piedi. Si fece leccare ancora un po’ le estremità e pretese che Letizia curasse anche le natiche, questa volta. Poi si diresse a riflettere nel suo studio, usando Letizia come poggiapiedi. La schiava reagiva bene all’addestramento e presto sarebbe divenuta una schiava a tutti gli effetti. Chiara avrebbe voluto anche insegnarle a bere la propria urina e poi, magari fra qualche mese, l’avrebbe convinta a fare cose ancora più degradanti. Le stuzzicava molto l’idea di farsi leccare il culetto dopo aver defecato oppure quella di sputarle in bocca.

Sì, avrebbe cominciato di lì a qualche giorno, si ripromise.

Udì il rumore di un’automobile nel piazzale della grande casa. Era sua madre.

-“Accidenti!”- pensò -“La mamma aveva detto di mandare via ‘sta stronza prima del suo ritorno”-

Balzò in piedi, saltando letteralmente con tutto il suo peso sulla schiena di Letizia che fino ad allora, a quattro zampe, le aveva sorretto le gambe.

-“Scema, alzati! E’ ora di andarsene!”-

-“Sì, padroncina”- rispose la schiava, tutta dolorante.

-“Se la mamma ti trova mi sgrida. Calati dalla finestra, vattene dal giardino”-

-“Ma...padrona, siamo molto in alto qui!”-

-“Stupida!”- disse Chiara. Si lanciò verso la schiava e le afferrò i capelli gettandola in ginocchio

-“Disobbedisci, cagna? Disobbedisci a me?”-

Le sputò in faccia.

-“Se mamma si arrabbia è peggio per te!”-

-“Va bene, padrona. Obbedisco. ...obbedisco”-

Letizia si calò lungo il cornicione e la siepe d’edera che correva lungo le mura di casa cercando di non far rumore. Saltò giù da un’altezza non più così elevata come era la finestra della camera di Chiara, ma cadde ugualmente sulla ghiaia e si sbucciò una gamba ed un fianco. Chiara la vide

rimettersi in piedi a stento dopo aver compiuto un volo di poco meno di due metri.

-“Corri”- le disse dalla finestra di camera.

-“Sì, padroncina”-

Letizia fuggì via zoppicante.

Chiara, quella sera stessa, dichiarò alla madre la sua ferma intenzione di adottare la serva, ma la risposta di Elisabetta non fu favorevole alla giovane aguzzina.

-“Chiara”-

-“Sì, mamma”-

-“E’ andata via la tua amica?”-

-“La mia amica?”- chiese Chiara facendo finta di non capire –“Ah, la schiava. Sì, sì. L’ho mandata a casa sua dopo una mezz’ora che tu te ne eri andata”-

-“Bene, perché non voglio più vedermela in casa!”-

-“Come? E perché?”-

-“Chiara! E’ una tua compagna di classe!”-

-“E allora che c’è di male?”-

-“E io ho due volte i suoi anni”-

-“E con questo?”-

-“Non lo capisci da sola?”-

-“No, non lo capisco. Oggi te le sei fatte leccare le scarpe, no? Non mi dirai che non ti è piaciuto? Ti sei divertita quanto me!”-

-“Oggi è stato solo un momento! Sì, mi sono divertita. La tua amica è brava e paziente, ma a parte che non è giusto sottomettere ed umiliare una persona come hai, anzi abbiamo, fatto noi oggi, che cosa penserebbe la gente se venisse a sapere che in casa teniamo una ragazzina appena maggiorenne per farci lucidare le scarpe con la lingua? Io sono una donna d’affari. Non posso compromettere la mia immagine con la clientela! Ed anche tu...il prossimo anno andrai all’Università. Non sarebbe ora di accantonare queste tue manie da mistress “frusta e tacchi a spillo”?”-

Chiara era scocciata. Niente schiava in casa. Maledizione. E la mamma non sembrava essere disposta a tornare sulle sue decisioni. La sua carriera di donna manager...c’era troppo in ballo. Messa alle strette la giovane decise di giocare la sua ultima carta.

-“Ma, mamma, allora la segretaria?”-

Elisabetta corrugò le sopracciglia appena un poco.

-“La segretaria?”-

-“Sì, quella ragazza che ha lavorato qua fino a qualche anno fa”-

Elisabetta comprese che i piccoli momenti di relax che si era concessi con la ragazza erano stati scoperti.

-“Ci hai spiate, eh?”-

-“Ebbene sì, lo ammetto. Per via dei rumori che ogni tanto venivano dal tuo studio e che non erano proprio consueti. Ho visto con quanto piacere ti facevi massaggiare i piedi. E come ti divertivi a umiliare quella ragazza tormentandole la faccia con i tacchi a spillo. E poi ti facevi dare lo smalto alle unghie e ti facevi lucidare le scarpe”-

-“Non con la lingua, però”-

-“Ma con quella ti facevi leccare i piedi. E una volta le hai messe le tue calze in bocca e l’hai fatta andare via così”-

Elisabetta rise.

-“Hai visto anche quello? Sì, le mie calze in bocca. Ma mica una volta gliele ho fatte succhiare!”-

-“Sei terribile. Più di me. E ora dici che io non posso tenere una schiava in casa?”-

-“Te l’ho detto. Come professionista non mi posso compromettere E poi con quella ragazza era diverso, c’era un accordo fra noi. Se lei avesse raccontato in giro qualcosa l’avrei rovinata mentre se mi avesse obbedito con fedeltà le avrei affidato un buon posto in ufficio. Quella volta che mi hai vista mentre le mettevo le calze sudate in bocca ero arrabbiata con lei perché non si era dimostrata all’altezza della mia fiducia. Sbagliò a compilare una pratica. Così la cacciai dopo essermi divertita

ad umiliarla un'ultima volta. Non ha mai denunciato la cosa perché altrimenti oggi sarebbe ancora disoccupata. So che ha trovato un impiego in un altro studio legale. Ora fa i pompini ad un noto avvocato in centro. Con te e la tua amica è diverso. Ti potrai divertire con quella ragazzina a scuola, ma qui non ce la voglio. Va bene?"-

-“Come vuoi tu, mamma”-

-“E anche a scuola, stai attenta! Non è affatto normale che una studentessa del liceo obblighi una sua compagna a leccarle le scarpe. Potrebbe essere giudicato qualcosa che va ben oltre il semplice gioco. Perciò, in tutta sincerità, ti dico che preferirei che tu la piantassi con questa storia. Tuttavia ti conosco, sei testarda. Quindi se sei proprio decisa a continuare per questa strada devi promettermi di farlo perlomeno con un po' di prudenza e buon senso. Comprendi ciò che intendo dire?"-

-“Certo”-

-“Allora?”-

-“Letizia sarà la mia schiava solo a scuola. E questo resterà un nostro segreto. Nessun'altro sarà coinvolto nei nostri giochi, nemmeno tu se non lo vorrai”-

-“Così va meglio”- disse Elisabetta.

Si lasciarono con questa promessa ma Chiara era ben intenzionata a non obbedire alla madre.

-“Lasciare la schiava dopo la scuola? Sciocchezze! Letizia è la mia serva!”- pensava

-“Ventiquattrore su ventiquattro e sette giorni su sette. Anche quando dorme, anzi, quando io le consento di dormire! Farò a modo mio”-

Iniziò a portare Letizia in camera sua nel primo pomeriggio, facendola passare dal giardino in modo che nessuno potesse vederla entrare; la teneva sotto il letto durante la notte, obbligandola a non far rumore, se ne serviva come cesso, sveglia e scendiletto, come lustrascarpe e sguattera. Letizia poteva andare in bagno solo quando la madre di Chiara non la poteva vedere o nelle ore di lavoro. Talvolta rimaneva nascosta nella camera della padroncina per pomeriggi interi e mangiava solo ciò che Chiara le portava. Erano gli avanzi della cena che venivano consumati freddi e mescolati tutti assieme. Inutile dire che sotto ai bellissimi piedi della padrona la vita di Letizia divenne ben presto un vero inferno.

Come già detto era un mese o più che le cose andavano avanti così. Quella mattina Chiara volle fare un nuovo esperimento. Controllò l'ora alla sveglia, erano le sette in punto. Ciò voleva dire che sua madre non sarebbe venuta a svegliarla prima della prossima mezz'ora. Mezz'ora di tempo da trascorrere con la serva. Letizia, in un mese di convivenza forzata trascorsa sotto al materasso della padrona, aveva compiuto grandi progressi: riusciva a bere perfettamente l'orina della dominatrice, sia calda che fredda. La sua lingua si era abituata a leccare per ore intere le superfici più luride e ruvide, come le soles delle scarpe. Aveva appreso come sopportare il dolore inferto dai tacchi di Chiara quando questa si divertiva a ballarle sulla schiena o sulle spalle.

La padroncina aveva meditato durante la notte su di un'ennesima tortura a cui sottoporre la schiava. Era seduta sul letto con le gambe stese sul materasso ed i piedi sospesi nel vuoto ad un palmo di distanza dal freddo pavimento. Letizia se ne stava in ginocchio con la fronte a pochi centimetri dai talloni della sua padrona, guardava per terra con aria triste e sconsolata. Odiava il momento del risveglio perché di lì a poco si sarebbe dovuta calare dalla finestra della camera della padrona per scendere in giardino, volatilizzandosi dalla tenuta dei genitori di Chiara. La sua aguzzina le avrebbe lanciato lo zainetto da scuola e poi lei sarebbe andata a piedi fino all'istituto. Chiara vi si sarebbe recata in auto. A volte la padrona le toglieva per dispetto un quaderno o un libro dallo zaino prima di lanciarglielo e poi, a scuola, se la rideva dei rimproveri subiti da Letizia da parte dei professori.

-“Ora vado al bagno e quando torno tu mi pulirai”- disse la sadica sovrana.

Letizia era perplessa. Di solito Chiara faceva pipì nella sua bocca e poi si faceva pulire dalla sua lingua.

-“Non vuol farla nella mia bocca, padroncina?”- si offrì gentilmente lei.

-“Eh eh!”- rise Chiara -“Non ancora, stupidella, per far questo ti occorre ancora un po' di allenamento”-

-“Come?”-

-“Non hai capito, scema che non sei altro? Mica vado ad urinare!”-

-“Ah, capisco, signorina”-

-“Oggi comincerà il tirocinio per imparare a mangiare la mia bella cacchina. Non sei emozionata?”- sollevò un piede e glielo pose sulla nuca.

Letizia non rispose. Al solo pensiero di dover mangiare merda si sentì prossima al pianto. E sarebbe stato inutile supplicare Chiara di ritornare sui suoi propositi. Sapeva che la sua crudele principessa non avrebbe desistito dal suo intento.

Chiara si alzò.

-“Mettimi le pantofoline, serva”-

Letizia eseguì con tanto di doveroso bacio sulla punta dei piedi della padrona. Le pantofole erano bianche con appena un accenno di tacco e lasciano scoperte le dita.

-“Brava la mia stupidella, sei fedele alla tua padroncina, vero?”-

Andò in bagno. Era senza mutandine ed indossava solo la lunga camicia da notte di seta. Tornò in camera dopo qualche minuto, con un bel sorriso raggianti ed uno sguardo maligno. Si andò ad accostare al letto, sollevò la camicia da notte e si piegò in avanti, gambe dritte e mani appoggiate sul materasso. Gli orli della vestaglia ricadevano sui fianchi snelli ed il culetto era allo scoperto.

-“Che c'è? Non ti muovi? Guarda che fra un po' la mamma mi viene a chiamare ed io devo essere già pronta!”-

Letizia le si avvicinò da dietro, lentamente. Giunta con il viso a dieci centimetri dal solco fra le natiche della padroncina le sue narici furono investite dall'acre odore della cacca di Chiara. Allora s'irrigidì e non avanzò oltre. Rimase per qualche secondo con la faccia contro il bel sedere della sua signora ed annusare, combattuta fra il naturale ribrezzo che la costringeva indietro e la sua vocazione di schiava che la trainava in avanti. Chiara presto si spazientì.

-“Dico a te, leccapiedi. Ti dai da fare o no? Coraggio non vorrai che alla tua padroncina dopo pizzichi il popò, vero?”- e mentre lo diceva rinculò leggermente e strofinò la curva delle natiche sul viso di Letizia. Avvertì anche qualcosa di umido che le bagnava i glutei ma non si trattava della lingua della serva. Si voltò indietro e vide il volto di Letizia in lacrime.

Rise divertita e si voltò nuovamente verso il letto, porgendo il culetto alle cure della schiava.

-“Adesso non te lo dico più, cagna! Avanti, leccami il culo!”-

Letizia si fece avanti, inserì la lingua nel solco e leccò. Lente e lunghe lappate; sentì il sapore repellente ed ostile della cacca che le irritava le papille gustative.

-“Ingoia!”- ordinò Chiara.

Letizia era al limite. Ingoiò.

-“Ancora, lecca ancora. Deve essere perfettamente pulito”- sghignazzò Chiara.

Altre lappate fino in fondo all'ano, spinse la sua lingua più in profondità che poteva e deglutì ancora. Rimosse ogni stilla di feci dal bellissimo sederino della padroncina.

-“Aaaaahhh...!”- esclamò Chiara, quando finalmente la schiava ebbe terminato -“Così può bastare”-

Letizia allontanò il viso dal fondoschiena dell'altra. Le veniva ancora voglia di vomitare -“Sì, padroncina”-

-“Ma la prossima volta dovrai essere più rapida”-

-“Certo”-

-“E soprattutto la tua lingua dopo un po' s'incrosta e non pulisce più bene come dovrebbe, lo sai?”-

-“Faccio del mio meglio, padroncina”- piagnucolò Letizia -“Cerco di ingoiare”-

-“Sì, sì, zitta stupida. La prossima volta dicevo, devi preparare una ciotola con dell'acqua fresca.

Dopo ogni dieci leccate ti darai una sciacquata alla bocca, così avrai sempre la lingua pulita e nuova come una spugnetta appena strizzata”-

-“Sì, mia padrona”-

Chiara si cambiò d'abito.

-“Preparati ad andare”- disse Letizia -“E ricomponiti. Non lo vedi che faccia hai? Va bene che sei solo una schifosa leccaculo slurpascio ma queste cose vanno lasciate fra noi, come ha detto mamma!”-

-“Sì, Chiara...”- mugolò Letizia. Si sistemò capelli e viso come poté e si calò lungo la siepe. Dopo

un mese di pratica le riusciva così bene che adesso poteva arrivare in giardino senza neppure cadere col sedere a terra.

Chiara fece colazione con calma. Fette biscottate con marmellata e burro, caffelatte ben zuccherato. Scese in garage e salì in auto, come ogni giorno sarebbe arrivata a scuola prima di Letizia. Il solco fra le sue natiche era stato pulito proprio bene, non pizzicava per nulla. Meglio così, l'addestramento per insegnare alla schiava a leccarle il culo sarebbe stato più breve del previsto. Poi, forse, sarebbe stata la volta del mangiare direttamente i suoi escrementi. Con il tempo Letizia avrebbe imparato a sopravvivere bevendo solo la pipì e mangiando solo la cacchina della sua padrona, pensò Chiara. Nient'altro da bere o da mangiare. Sì, sarebbe stato proprio divertente, e poi in questo modo non avrebbe più avuto bisogno di portare gli avanzi del pranzo e della cena in camera, col rischio di essere scoperta.

E sua madre avrebbe voluto che si disfacesse di quella piccola nullità di nome Letizia! Che sciocchezza!

Pensare che se non l'avesse rifiutata anche Elisabetta avrebbe potuto orinare nella bocca della stupida... Sarebbe stato un vantaggio pure per Letizia, in fondo. In due avrebbero provveduto a sfamarla e dissetarla. Anzi, forse le avrebbero causato addirittura un'indigestione! Che roba, pensò Chiara, mentre a bordo dell'auto procedeva lungo la strada che l'avrebbe condotta a scuola. Un'indigestione di cacca. Senza motivo guardò in basso, fra i suoi piedi. Sperò che Letizia non ritardasse troppo. Aveva le scarpe sporche e prima dell'inizio della lezione sarebbe stato opportuna farsele lucidare dalla schiava.